

GABER-MELATO: DUE STELLE A CONFRONTO

Smessi, almeno temporaneamente, i panni del "signor G.", Giorgio ha scelto la prosa. Con l'ottima Mariangela è protagonista di un match psicologico ad altissimo livello

Sesso si sottolinea amaramente — e con ragione — la propensione di molti artisti a non rischiare il proprio prestigio, la propria fama (e la propria pagnotta) battendo strade inconsuete. Il mercato dello spettacolo ha le sue leggi: appena uno si è ritagliato la sua fettina di popolarità, se la tiene stretta, a costo di ripetere per decenni la stessa parte.

Giorgio Gaber contraddice questa regola di prudenza in modo clamoroso. Molto celebre negli anni Sessanta come cantante-intrattenitore, presentatore di spettacoli leggeri, ironico e gentile protagonista dei sabato sera televisivi, nel '69 diede una brusca svolta alla sua carriera: con l'aiuto dell'amico Sandro Luporini, divenne autore e unico interprete di una lunga serie di *recitals* teatrali che fecero discutere, per la violenza polemica e l'intensità di ispirazione, mezza Italia. Ottenendo un successo clamoroso di presenze, Gaber dimostrò che era possibile cambiare radicalmente il proprio pubblico, rischiare la propria immagine, a patto che l'operazione fosse impostata con sincerità e correttezza.

Esaurita anche la fase della "canzone a teatro", oggi Gaber sorprende nuovamente il suo pubblico con una nuova correzione di rotta: abbandonata (non si sa se momentaneamente o definitivamente) la canzone, ha scritto, sempre con Luporini, una *pièce* teatrale, "Il caso di Alessandro e Maria", che interpreta in coppia con Mariangela Melato. Per

"IL CASO
DI ALESSANDRO
E MARIA",
UNA MAGISTRALE
PROVA DI BRAVURA



GABER-MELATO: DUE STELLE A CONFRONTO

Smessi, almeno temporaneamente, i panni del "signor G.", Giorgio ha scelto la prosa. Con l'ottima Mariangela è protagonista di un match psicologico ad altissimo livello

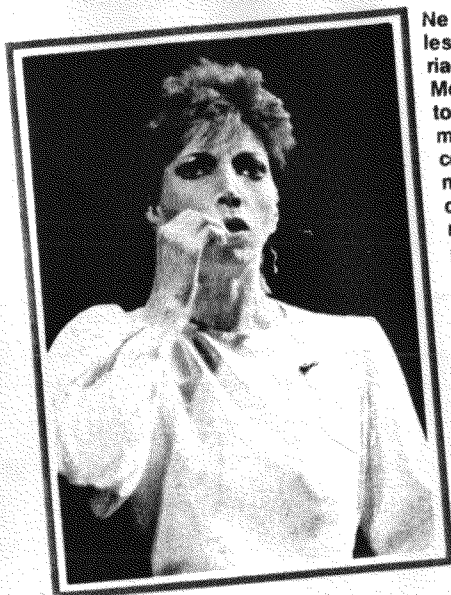
Sesso si sottolinea amaramente — e con ragione — la propensione di molti artisti a non rischiare il proprio prestigio, la propria fama (e la propria pagnotta) battendo strade inconsuete. Il mercato dello spettacolo ha le sue leggi: appena uno si è ritagliato la sua fetta di popolarità, se la tiene stretta, a costo di ripetere per decenni la stessa parte.

Giorgio Gaber contraddice questa regola di prudenza in modo clamoroso. Molto celebre negli anni Sessanta come cantante-intrattenitore, presentatore di spettacoli leggeri, ironico e gentile protagonista dei sabato sera televisivi, nel '69 diede una brusca svolta alla sua carriera: con l'aiuto dell'amico Sandro Luporini, divenne autore e unico interprete di una lunga serie di *recitals* teatrali che fecero discutere, per la violenza polemica e l'intensità di ispirazione, mezza Italia. Ottenendo un successo clamoroso di presenze, Gaber dimostrò che era possibile cambiare radicalmente il proprio pubblico, rischiare la propria immagine, a patto che l'operazione fosse impostata con sincerità e correttezza.

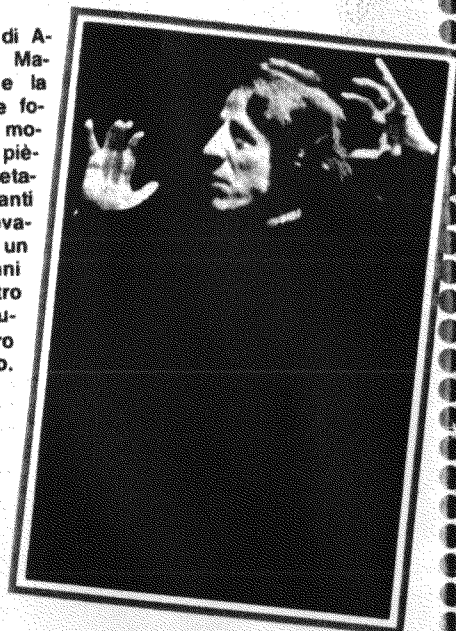
Esaurita anche la fase della "canzone a teatro", oggi Gaber sorprende nuovamente il suo pubblico con una nuova correzione di rotta: abbandonata (non si sa se momentaneamente o definitivamente) la canzone, ha scritto, sempre con Luporini, una *pièce* teatrale, "Il caso di Alessandro e Maria", che interpreta in coppia con Mariangela Melato. Per

"IL CASO
DI ALESSANDRO
E MARIA",
UNA MAGISTRALE
PROVA DI BRAVURA





Ne "Il caso di Alessandro e Maria" Gabor e la Melato (nelle foto in due momenti della pièce) interpretano due amanti che si ritrovano dopo un paio d'anni e l'incontro diventa uno scontro tormentato.



la prima volta, da anni, Gabor non è più da solo sul palcoscenico; per la prima volta fa esclusivamente prosa, rinunciando alla comunicazione immediata della canzone per scegliere la più difficile strada della parola detta.

«Il pubblico che viene a teatro non è lo stesso che mi seguiva negli anni Settanta», dice Giorgio. «La presenza di Mariangela è di per sé un elemento di novità e di grosso richiamo; ma mi sembra che sia soprattutto il binomio Gabor-Melato che attira nuove curiosità. Anche se qualcuno, magari, sbaglia indirizzo: in diverse città ho sentito risate fuori posto, reazioni fuori tempo. Ma è un pedaggio inevitabile; le canzoni avevano un impatto più immediato; la prosa, invece, consente al pubblico di distrarsi più facilmente».

Il bilancio, comunque, per ora è ampiamente positivo: teatri pieni, come è consuetudine quando sul palcoscenico c'è Giorgio Gabor. La stampa ha parlato molto poco, come in passato, dello spettacolo: qualche recensione piuttosto distrat-

ta sui giornali in occasione della "prima"; e basta. È un'altra delle componenti fisse della carriera di Giorgio; da sempre refrattario, per paura di malintesi e strumentalizzazioni, al rapporto con i giornalisti, preferisce affidarsi direttamente al giudizio del pubblico. E i fatti gli danno ragione.

"Il caso di Alessandro e Maria" è una sorta di "confessione accidentale" tra un uomo e una donna che si incontrano dopo due anni di separazione.

L'incontro, forse, non vorrebbe distaccarsi più di tanto da un affettuoso e nostalgico, *rendez-vous*, senza troppo impegno emotivo: ma finisce, soprattutto per l'esuberanza psicologica e la vitalità di Maria, per diventare un match senza esclusione di colpi, gonfio di accuse e di reciproci rancori, ma proprio per questo più vivo, più concreto, più fisico. I due personaggi sono scelti — grazie al consueto "spirito d'osservazione" tipico dei due autori Gabor e Luporini — secondo "modelli" molto vicini alla reale dialettica quotidiana uomo-donna: più "mentale", introverso, apparentemente più sicuro

lui, rinchiuso nelle sue fragili certezze; più mobile, cangiante, estroverso, contraddittoria lei, che soffre di una radicale mancanza di identità, ma proprio per questo è assai più disponibile a vivere senza rigidità, preconcetti, timori.

L'incontro-scontro si chiude senza vincitori né vinti, come si conviene al teatro sempre problematico e mai didascalico di Gabor. Inutile dire che i due interpreti sono mostruosamente bravi. Mariangela — non è una novità — è di una versatilità proverbiale, tanto che può passare indenne dal cinemino della Wertmüller al teatrone di Strehler; e anche nei panni di Maria riesce ad essere convincente tanto nelle parti leggere quanto in quelle a fortissime tinte che qua e là lo spettacolo predilige. Quanto a Gabor, chi ha seguito il suo teatro-canzone in tutti questi anni, sa benissimo che pochi in Italia dominano il palcoscenico come lui. Anche senza cantare, riempie un teatro: di pubblico, ma soprattutto di se stesso.

Michele Serra
(Foto di Armando Manni)



Ne "Il caso di Alessandro e Maria" Gaber e la Melato (nelle foto in due momenti della pièce) interpretano due amanti che si ritrovano dopo un paio d'anni e l'incontro diventa uno scontro tormentato.



la prima volta, da anni, Gaber non è più da solo sul palcoscenico; per la prima volta fa esclusivamente prosa, rinunciando alla comunicazione immediata della canzone per scegliere la più difficile strada della parola detta.

«Il pubblico che viene a teatro non è lo stesso che mi seguiva negli anni Settanta», dice Giorgio. «La presenza di Mariangela è di per sé un elemento di novità e di grosso richiamo; ma mi sembra che sia soprattutto il binomio Gaber-Melato che attira nuove curiosità. Anche se qualcuno, magari, sbaglia indirizzo: in diverse città ho sentito risate fuori posto, reazioni fuori tempo. Ma è un pedaggio inevitabile; le canzoni avevano un impatto più immediato; la prosa, invece, consente al pubblico di distrarsi più facilmente».

Il bilancio, comunque, per ora è ampiamente positivo: teatri pieni, come è consuetudine quando sul palcoscenico c'è Giorgio Gaber. La stampa ha parlato molto poco, come in passato, dello spettacolo: qualche recensione piuttosto distrat-

ta sui giornali in occasione della "prima"; e basta. E un'altra delle componenti fisse della carriera di Giorgio; da sempre refrattario, per paura di malintesi e strumentalizzazioni, al rapporto con i giornalisti, preferisce affidarsi direttamente al giudizio del pubblico. E i fatti gli danno ragione.

"Il caso di Alessandro e Maria" è una sorta di "confessione accidentale" tra un uomo e una donna che si incontrano dopo due anni di separazione.

L'incontro, forse, non vorrebbe distaccarsi più di tanto da un affettuoso e nostalgico, *rendez-vous*, senza troppo impegno emotivo; ma finisce, soprattutto per l'esuberanza psicologica e la vitalità di Maria, per diventare un match senza esclusione di colpi, gonfio di accuse e di reciproci rancori, ma proprio per questo più vivo, più concreto, più fisico. I due personaggi sono scelti — grazie al consueto "spirito d'osservazione" tipico dei due autori Gaber e Luporini — secondo "modelli" molto vicini alla reale dialettica quotidiana uomo-donna: più "mentale", introverso, apparentemente più sicuro

lui, rinchiuso nelle sue fragili certezze; più mobile, cangiante, estroversa, contraddittoria lei, che soffre di una radicale mancanza di identità, ma proprio per questo è assai più disponibile a vivere senza rigidità, preconcetti, timori.

L'incontro-scontro si chiude senza vincitori né vinti, come si conviene al teatro sempre problematico e mai didascalico di Gaber. Inutile dire che i due interpreti sono mostruosamente bravi. Mariangela — non è una novità — è di una versatilità proverbiale, tanto che può passare indenne dal cinemino della Wertmüller al teatrone di Strehler; e anche nei panni di Maria riesce ad essere convincente tanto nelle parti leggere quanto in quelle a fortissime tinte che qua e là lo spettacolo predilige. Quanto a Gaber, chi ha seguito il suo teatro-canzone in tutti questi anni, sa benissimo che pochi in Italia dominano il palcoscenico come lui. Anche senza cantare, riempie un teatro: di pubblico, ma soprattutto di se stesso.

Michele Serra
(Foto di Armando Manni)